

Potere feudale ed élite locale nel Mezzogiorno alla fine del Medioevo.

Note sulla contea orsiniana di Nola

di Luigi Tufano

Prendendo spunto dall'opera cinquecentesca del medico e umanista nolano Ambrogio Leone, il saggio indaga le forme della percezione di sé da parte dell'élite politica e sociale di Nola nella seconda metà del Quattrocento, in relazione al proprio rapporto con la dinastia comitale degli Orsini, signori della contea dalla fine del XIII secolo al 1528.

This paper takes the cue from the sixteenth-century work of the Nolan doctor and humanist, Ambrogio Leone. In it the forms of self perception by the political and social elite of Nola during the second half of fifteenth century will be examined through their relation with the dynasty of Orsini, lords of Nola from the end of 13th century to 1528.

Medioevo; secoli XIII-XVII; Regno di Sicilia; contea di Nola; Orsini; signoria; famiglia; preminenza.

Middle Ages; 13th-16th centuries; Kingdom of Sicily; County of Nola; Orsini; lordship; family; preeminence.

Abbreviazioni

AO = Archivio Orsini.

ASC = Archivio Storico Capitolino, Roma.

ASDN = Archivio Storico Diocesano di Nola.

ASF_i = Archivio di Stato di Firenze.

ASM_o = Archivio di Stato di Modena.

ASNA = Archivio di Stato di Milano.

Luigi Tufano, University of Naples Federico II, Italy, luigi.tufano@unina.it, 0000-0001-9789-8141

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luigi Tufano, *Potere feudale ed élite locale nel Mezzogiorno alla fine del Medioevo. Note sulla contea orsiniana di Nola*, pp. 201-231, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-427-4.11, in Alessio Fiore, Luigi Provero (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-427-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-427-4

Nel 1514 un umanista nolano, Ambrogio Leone, diede alle stampe a Venezia coi tipi di Giovanni Rosso da Vercelli un testo – il *De Nola patria* – in tre libri, composto per la maggior parte entro il 1512 e dedicato al conte di Nola, Enrico Orsini. È senza dubbio un'opera pionieristica, nella quale sono combinati insieme diversi generi letterari (dalla corografia alla antiquaria, alla *laudatio urbis*) con un'ampia varietà di metodi, argomenti e fonti¹. Nel primo libro, orientato al passato, Leone descrive la morfologia di Nola e del suo agro, analizza alcuni eventi significativi della storia classica della città, propone una ricostruzione dell'assetto topografico antico e passa in rassegna le virtù mostrate dai nolani nel corso dei secoli. Invece, negli altri due libri egli ragiona della Nola a lui contemporanea, riproponendo nel primo – in parallelo con quanto già fatto – una moderna descrizione molto più dettagliata della città e dell'agro, e affrontando nell'altro la configurazione sociale, l'assetto politico-istituzionale, gli usi e rituali civici di Nola².

È improprio assumere il *De Nola* – nel quale Leone tace sulle dinamiche di formazione e di cambiamento dell'élite, sull'incidenza dell'azione individuale, familiare o consortile nella gestione del potere, o sui percorsi di promozione sociale e politica – come fonte esaustiva per identificare i processi costitutivi del ceto dirigente locale tra tardo-medioevo e prima età moderna. Tuttavia, la descrizione della Nola *praesens*, sebbene sia caratterizzata da una prospettiva fortemente ideologizzante vincolata alla contemporaneità, e sia elaborata solo attraverso le esperienze personali dell'autore, pur restituendo un'istantanea cristallizzata, proietta un'immagine impressionistica della società nolana di fine Quattrocento. Nel prologo metodologico all'elenco di *familiae egregiae* della città (libro III capitolo III) vengono esposti con chiarezza i criteri adottati per la selezione: la scelta è stata indirizzata verso quelle famiglie e quegli uomini che fondavano la propria preminenza sull'esercizio di alcune qualificanti attività professionali – dalle armi e dalla giurisprudenza alle lettere e al commercio – e che, parallelamente, declinavano nella loro vita la *virtus* entro uno specifico *ethos*³. In Leone la ragione costitutiva della *nobilitas* non risiede nelle *divitiae*, che per la loro precarietà non possono essere assunte come elementi strutturali, né nei natali, delirio di chi argomenta la propria nobiltà col

¹ Per il testo in edizione non critica si veda Leone, *Nola*. Da ultimo, sull'autore, sul *De Nola* e sulla sua complessità rimando al volume *Ambrogio Leone's De Nola, Venice 1514*, con bibliografia precedente.

² Miletto, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work*, pp. 18-28.

³ Vitale, *Percorsi urbani*, pp. 263-268 e *A Civic Duty: The Construction of the Nolan Memory*. Il riconoscimento di Leone della dignità aristocratica e della preminenza a specialisti del sapere tecnico – in primo luogo giuridico e medico – è in linea con gli orientamenti sul tema espressi dalla trattatistica italiana e meridionale e, in certi casi, con le prassi di valutazione politica delle prerogative dei vari ceti accolte nei regolamenti statutari di alcune *universitates* regnicole. Si veda Vitale, *Modelli*. Un significativo caso di studio è in Delle Donne, *Regis servitium*. Per un'analisi di lungo periodo sulla nobiltà rimando solo a Donati, *L'idea di nobiltà*; Mineo, *Di alcuni usi*; Castelnuovo, *Être noble dans la cité*.

ricorso a una ascendenza illustre⁴, piuttosto nel possesso di virtù e nella piena attualizzazione delle proprie capacità, tanto che anche una famiglia «ignobilis obscuraque possit illustrari a viro vel modice studioso claroque»⁵. L'elenco di famiglie, organizzato su base topografica – in esso, l'autore ritiene di dover inserire anche gli Orsini⁶ –, riporta in successione i nominativi, l'occupazione professionale del singolo e, poi, l'eventuale impegno politico (descritto spesso in modo generico) al servizio della comunità⁷. Per alcuni Leone spende qualche parola in più, abbozzando in modo cursorio la carriera militare o burocratica ed esplicitando – abitualmente con la forma *carus regi/ibus o comiti/ibus* – la loro relazione di prossimità alla Corona o agli Orsini⁸.

In questo intervento proporrò una riflessione sulla contea, di cui Nola fu il centro eponimo, politico e simbolico, nella seconda metà del XV secolo adottando però l'angolatura prospettica dell'élite e, attraverso alcuni casi esemplificativi, proverò a verificare il suo rapporto con i conti e a indagare i relativi percorsi di promozione e di distinzione.

1. La contea di Nola nella seconda metà del Quattrocento

La signoria su Nola pervenne agli Orsini per via matrimoniale. A Barletta, nell'ottobre del 1293, nella chiesa del convento di San Francesco e alla presenza di numerosi baroni ultramontani e regnicoli, Romano di Gentile, pronipote del cardinale Matteo Rosso, sposò *per verba de presenti* la giovane Anastasia de Montfort, figlia di Gui e di Margherita Aldobrandeschi, che portava in dote i beni feudali regnicoli del defunto padre: Nola, il castello di Cicala, e Baiano nel giustizierato di Terra di Lavoro; Monteforte, Forino e Atripalda nel

⁴ Leone, *De nobilitate rerum dialogus*, cc. 42r-48v. Il dialogo venne probabilmente composto alla fine del Quattrocento e pubblicato postumo dal figlio Camillo nel 1525. Si veda de Divitiis, Miletti, *Humanists and artistic debate*.

⁵ Leone, *Nola*, p. 422. È bene comunque ricordare come Leone, pur da una prospettiva diversa e sulla base dei nuovi valori, non rinunci del tutto all'idea della trasmissibilità degli stessi attraverso la stirpe. Sulla trasmissione della virtù attraverso il sangue alla corte aragonese, si vedano almeno Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo*; Cappelli, Maiestas. Per un approfondimento dalla prospettiva dell'élite rimando a Santangelo, *La nobiltà di seggio napoletana*, in particolare pp. 285-306. A carattere comparativo si veda Del Tredici, *Un'altra nobiltà*.

⁶ L'inserimento anche degli Orsini, accostamento in apparenza inopportuno e finanche irrispettoso, è esplicito invece dell'impostazione ideologica dell'opera di Leone, il quale, con orgoglio civico e nutrito di cultura classica, si pone l'obiettivo di (ri)costruire l'identità cittadina, assumendosi il dovere civile di trasmetterne la memoria ed esaltando il rapporto *patria-cives*. Leone, *Nola*, p. 1. Su questi temi, si veda almeno Vitolo, *L'Italia delle altre città*.

⁷ Sull'assetto urbanistico di Nola nel XIV secolo rimando a Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*. Per la visione sinottica delle professioni elencate da Leone si veda Ruggiero, *Introduzione a Leone, Nola*, pp. 55-64.

⁸ Leone, *Nola*, pp. 430 (famiglia Sarino e Nicolangelo Cesarino), 433 (Giovanni Felice Mazzeo), 437 (famiglie Lia e Mastrilli), 440 (Giosuè Gennaro e Giovanni Alfano), 442 (Cicco Pappone e famiglia Vicariense), 444 (Antonio de Riso), 446 (famiglia Bulino), 448 (Antonello Campobasso), 450 (Cola Mensola e Pacello Chiaromonte), 452 (Serpentino Romano), 456 (famiglia Leone).

giustizierato di Principato Ultra⁹. Esponenti della cosiddetta nobiltà baronale romana, gli Orsini dovettero la loro fortuna agli stretti rapporti intrecciati con la Curia pontificia, che valsero ad alcuni di essi l'ingresso nel Sacro Collegio e, di conseguenza, una serie di vantaggi per l'intera *gens*, il più evidente dei quali fu il possesso di signorie castrensi nel Lazio e fuori, fra Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania. In ragione di intensi rapporti col Regno e con la monarchia meridionale, alcuni rami della famiglia subirono già nel tardo Duecento un processo di *meridionalizzazione*, inserendosi in reti politico-sociali e culturali che gravitavano intorno Napoli e la corte angioina. Di certo, Romano († *ante* febbraio 1326) fu figura rilevante per il rafforzamento della famiglia nel Regno, ma il suo ruolo di signore e di conte deve essere riprofilato senza sottovalutare affatto il considerevole peso specifico che Anastasia, erede – da parte di madre – di quel che restava del contado aldobrandesco di Ildebrandino XII e discendente legittima di Gui nei feudi campani, continuò a esercitare sulla contea durante la sua lunga vita¹⁰.

La base territoriale della signoria dei conti di Nola nel Regno ebbe confini mutevoli, soggetti nel tempo a continue variazioni sistoliche e diastoliche per l'ineludibile carattere transregionale della famiglia, per le devoluzioni al regio fisco e le successive riassegnazioni, e per le nuove acquisizioni feudali, quasi mai durature. Nel 1375, ad esempio, Nicola Orsini († 1399) ereditò la contea di Soletto in Terra d'Otranto dallo zio Raimondo del Balzo a condizione di cederla al figlio ultrogenito Raimondo, il quale avrebbe dovuto poi associare al proprio cognome quello Del Balzo; Nicola, invece, serbò per sé Soletto e ne mantenne erede il figlio primogenito, Roberto († 1393), fino a quando Raimondo riuscì ad acquisirla alla morte del padre¹¹. O ancora, Raimondo di Pirro († 1459), che aveva acquisito anche la contea di Sarno nel 1426, ebbe in dote dalla seconda moglie, Eleonora d'Aragona, il ducato di Amalfi nel 1438 e venne infeudato del principato di Salerno nel 1439, costituendo un importante complesso feudale alle porte di Napoli, tra Terra di Lavoro e Principato Citra¹²; feudi che però i suoi figli naturali, impegnati nel fronte filo-angioino

⁹ ASC, AO, 477, cc. 45v-48r. ASFi, *Fondo Capponi*, 159, n. 4. Sugli Orsini i riferimenti sono Mori, *L'Archivio Orsini*, Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari* e, per la seconda metà del XV secolo, Shaw, *The political role*. In generale, sul gruppo dei baroni di Roma si rinvia a Carocci, *Baroni di Roma*; sugli Aldobrandeschi si veda il lavoro di Collavini, "Honorabilis domus". Per una visione sinottica degli Orsini nominati in questo saggio si rinvia alla tavola genealogica semplificata in appendice, nella quale sono indicati con l'asterisco i titolari della contea.

¹⁰ Nel 1346 il nipote Nicola ebbe conferma dei feudi da Giovanna I in qualità di erede legittimo di Anastasia, sopravvissuta sia al marito sia al figlio Roberto, che era stato destinato ai beni campani: Vincenti, *La contea di Nola*, p. 11.

¹¹ Kiesewetter, *Problemi della signoria di Raimondo*. Sulla contea di Soletto da ultimo Morelli, *Razionalità all'opera*.

¹² Stando ai dati forniti dal *Liber focorum Regni Neapolis* del 1443/1447 il principe di Salerno era infatti signore di Nola, Striano, Ottaviano, Avella e casali, Lauro e Palma in Terra di Lavoro; Angri, Scafati, Sarno, Salerno, Maiori, Minori, Amalfi e casali, Agerola, Scala, Ravello, Atrani, Subaranium, Conca, Montepertuso, Tramonti, Gragnano, Positano, Lettere, Pimonte e Franche in Principato Citra; Monteforte, Forino, Atripalda e Montefredane in Principato Ultra. Si veda

durante la guerra tra Ferrante d'Aragona e Giovanni d'Angiò, non riuscirono a mantenere¹³. Infine, destino analogo ebbe anche il "ducato" di Ascoli, che – concesso a Orso Orsini all'inizio degli anni Sessanta – venne confiscato, insieme agli altri beni feudali, al figlio Raimondo nel maggio 1485¹⁴. Tuttavia, il nucleo territoriale originario della signoria orsiniana mantenne una fisionomia compatta, tendenzialmente stabile (gravitante dalla seconda metà del Trecento intorno ai centri di Nola – in endiadi col castello di Cicala –, Lauro, Ottaviano, Avella, Palma, Atripalda, Forino e Monteforte), non molto esteso ma in posizione rilevante: ai margini sud-orientali di Terra di Lavoro; tra l'Appennino irpino, l'*ager Campanus* e il Vesuvio; a poche miglia dalla capitale; al centro del sistema viario che collegava la Campania al Gargano e alla Capitanata¹⁵. Per la seconda metà del Quattrocento il dato demografico delinea una contea con una popolazione presunta di circa 10.000 uomini, localizzata in prevalenza nel distretto di Nola, che si configurava come una città di medie dimensioni (tra i 2.000 e i 5.000 abitanti)¹⁶.

Nel dicembre 1461 Orso Orsini dei conti di Soana, che fino a quel momento aveva militato come condottiero al servizio del principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo, durante la guerra di successione, si accordò con Ferrante d'Aragona e per il suo cambio di partito ottenne le contee di Nola e Atripalda, che erano devolute al fisco aragonese per la ribellione degli eredi di Raimondo Orsini¹⁷. La contea di Nola rimase dunque all'interno dello stesso asse, nel quale la solidarietà e l'appartenenza familiare, seppur attenuate da un connettivo biologico tenue, avevano una funzione di primo piano non solo, dalla prospettiva orsiniana, per mantenere quei beni entro il più ampio alveo gentilizio, ma anche, in chiave monarchica, per perseverare nelle relazioni po-

Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia*. Sulla problematica relativa alla datazione del *Liber* rimando a Violante, *Il re, il contadino, il pastore*, p. 48.

¹³ Miranda, *La presa di Sarno*, p. 30; ASC, AO, II.A.15, 017. Il principato di Salerno venne concesso da Ferrante a Roberto Sanseverino e il ducato di Amalfi fu assegnato ad Antonio Piccolomini, nipote di papa Pio II e genero del re. Si veda Senatore, *Il Principato di Salerno* e, pur con qualche limite, Puglia, *I Piccolomini d'Aragona*.

¹⁴ Sulla vicenda della confisca Senatore, *Nella corte e nella vita*; Tufano, *Un barone e la sua città*. Sulla specificità del "ducato" di Ascoli rimando a quanto scrive d'Arcangelo in *La Capitanata urbana*.

¹⁵ Per gli assetti viari del Mezzogiorno rimando a Dalena, *Strade e percorsi*; Brancaccio, *Trasporti e strade*. Sulla viabilità secondaria nell'*ager nolano* si veda *Cumignano e Gallo*, pp. 27-41.

¹⁶ Discostandomi dai parametri di Ginatempo e Sandri (*L'Italia delle città*), conformemente alla proposta formulata da Sakellariou (*Southern Italy*, pp. 82-83) ho adottato una soglia di inurbamento bassa. Il dato si desume da un registro degli anni Settanta (studiato da Senatore, *Nella corte e nella vita*) proveniente dalla cancelleria baronale, nel quale sono annotati in modo sintetico e distrettuale i fuochi fiscali delle città della contea con i centri da esse dipendenti (i casali). ASNa, RCS, Dip., I, 649/7, cc. 48-49. Il dato sembra mantenersi costante: Sakellariou (*Southern Italy*, p. 446) riporta per il distretto nolano nel 1447 la cifra di 848 fuochi fiscali. Discute il volume di Sakellariou Tognetti in *Economia del Regno*. A ogni modo, lo scarto tra popolazione effettiva e popolazione tassabile riflette spesso un quadro impreciso, se non addirittura distorto, della realtà: Manicone, *La tassazione diretta*, p. 86. Sul concetto di "quasi città": Chittolini, *Centri "minori" e città e Città, comunità e feudi*, pp. 85-104; Folini, *Il principe architetto*.

¹⁷ Tufano, *Un barone e la sua città*, pp. 262-269.

litiche – ancorché rimodulate – con la potente famiglia baronale romana. La ventennale signoria di Orso su Nola e sulla contea fu politicamente solida e, sul piano urbanistico, si sostanziò in un denso programma di riqualificazione e di trasformazione in linea con le ben documentate pratiche dei signori delle città italiane centro-settentrionali: realizzò nuovi progetti architettonici; rinnovò infrastrutture; promosse scavi di spoglio delle antiche vestigia romane della città. Al centro di questa impresa si collocano la ricostruzione dell'antica residenza comitale con materiali provenienti dallo scavo del teatro romano e la trasformazione della piazza antistante la cattedrale in un foro "all'antica"¹⁸. La sua attività urbanistica e politica, declinata secondo la propria sensibilità culturale e artistica, si pose anche in continuità con quanto avevano fatto i suoi predecessori; solo per citare le committenze religiose, gli Orsini intervennero, a più riprese, nelle fabbriche dei conventi dei minori di San Francesco e di Santa Chiara e degli osservanti di Sant'Angelo in Palco, patrocinarono – di concerto con l'autorità vescovile – la ristrutturazione e l'ampliamento della cattedrale e prestarono incessanti attenzioni al Collegio e al monastero delle Vergini dell'Annunziata, fondato da Nicola Orsini nel 1393¹⁹. Continuità anche dinastica che Orso volle esplicitare e monumentalizzare con il ricorso sistematico, nel contesto nolano, alla marcatura araldica propria degli Orsini di Nola²⁰. A ogni modo, la corposa serie di committenze e di fondazioni rende immediatamente percepibile il potere di una dinastia comitale straniera, profondamente radicata in città e diventata un fattore di crescita della realtà locale, e al contempo qualifica – sul piano della rappresentazione simbolica – Nola come un centro orsiniano, nel quale la caratterizzazione retorica impressa dagli Orsini allo sviluppo spaziale della città rimase per lo più invariata sino ad almeno la prima metà del XVI secolo.

Alla morte di Orso (giugno 1479), che non aveva avuto discendenza legittima dalla moglie Elisabetta Anguillara, sua sorella Paola Orsini assunse la procura per i nipoti infanti Raimondo e Roberto – nati dalla concubina del conte, la romana Santa *de Patrica* – e, come tutrice, gestì il patrimonio feudale della famiglia, mantenendo la struttura amministrativa dei feudi che si sviluppava intorno a ufficiali dell'élite locale, prevalentemente nolana, già da anni al servizio degli Orsini, e dotata di ampie competenze professionali e di marcata preminenza sociale. Ben presto Raimondo e Roberto furono però sospettati, con un'accusa costruita ad arte, di non essere figli di Orso e, di conseguenza, privi del diritto alla successione. Il processo che seguì su iniziativa

¹⁸ Sull'attività architettonica di Orso i riferimenti sono a de Divitiis, *Architettura e identità e Rinascimento meridionale*.

¹⁹ Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*.

²⁰ Lo stemma è un inquartato: nel I° e nel IV° Orsini, nel II° e nel III° di rosso al leone d'argento di ascendenza montfortiana. Ad esempio, compare sul fianco della tomba di Nicola Orsini nella chiesa nolana di San Francesco, nel codice di Santa Marta per Raimondo Orsini e per suo figlio, e (partito con lo scudo Anguillara) sul campanile sempre della chiesa di San Francesco. Sul codice almeno Filangieri, *Il codice di Santa Marta*; Leone de Castris, *Il Codice di Santa Marta*; Muto, *Alla ricerca di un'identità politica*.

della Corona accertò la frode di Paola ai danni del fisco regio, colpevole di aver procurato eredi maschi al fratello, che invece sarebbe stato sterile: nel maggio 1485 i ragazzi con la zia furono tratti in arresto e i beni vennero confiscati. Gli Orsini, mossi anche dai nuovi spazi di intervento che si prospettavano, si attivarono per recuperare i beni, trattando direttamente con la Corona, attenta sia a non compromettere le relazioni con la potente *gens* baronale romana sia a garantirsi i servizi di condottieri di professione, disciplinati – nella prospettiva monarchica – con un uso tutto politico del vincolo feudale. In dicembre venne raggiunto un accordo tra la famiglia e Ferrante d'Aragona, in base al quale Nicola di Pitigliano ebbe la contea di Nola, città nella quale fin dal 1475 suo fratello Orlando, sebbene non residenziale, era vescovo.

Il consolidamento di Nicola nei suoi nuovi feudi meridionali passava anche per il controllo dei figli di Orso e per la prevenzione di possibili rivendicazioni: nel 1488 Aldobrandino Guidoni, oratore estense a Firenze, riferiva a Ercole d'Este come Nicola temesse molto che gli uomini di Fiano gli si potessero ribellare se i bastardi di Orso, ai quali erano molto legati, fossero stati liberati dalle carceri napoletane e avessero reclamato i beni paterni²¹. Non a caso il 3 febbraio 1487 il conte di Fondi, Onorato Caetani, – «preoccupato» (attenzione certamente non scevra da interessi personali) del destino dei ragazzi e avendo «inteso che dicti figlioli se habiano da dare in manu et governo» di Nicola di Pitigliano in considerazione anche di una prossimità familiare piuttosto accentuata – scriveva a Gentile Virginio Orsini invitandolo a scongiurare questa possibilità e, al contempo, offrendosi di assumerne la custodia, qualora egli la recusasse o ritenesse inopportuno affidarli alla loro zia, Paola²². Sul medesimo piano interpretativo si deve porre anche il matrimonio che Nicola volle combinare per il figlio ultrogenito, Gentile, destinato ai feudi meridionali, con un'esponente della casa aragonese: la nipote di Ferrante, Caterina di Enrico di Gerace. Il 19 settembre 1488 la contessa di Pitigliano, Elena Conti, giunse nel Regno per concludere, in vece del marito, gli ultimi dettagli per le nozze, che l'oratore fiorentino Pietro Vettori (il 23 settembre) stimava si sarebbero celebrate di lì a pochi giorni, benché «per la morte della duchessa [Ippolita Sforza] non faranno festa»²³.

Ciononostante, nei primi mesi del 1489 i rapporti di Nicola di Pitigliano con gli aragonesi lentamente si deteriorano sia per l'*affaire* di Montacuto –

²¹ ASMo, *Cancelleria ducale, Carteggio, Ambasciatori, Firenze*, b. 6: lettera del 23 ottobre 1488.

²² ASC, AO, *Corrispondenza*, 101, c. 129. Il legame era duplice: Nicola era figlio di un cugino primo di Orso e, al contempo, cognato di Paola, poiché aveva sposato Elena Conti sorella di Andrea.

²³ Sull'arrivo di Elena Conti: Joampiero Leostello, *Effemeridi*, p. 158. Per il matrimonio, Lorenzo de' Medici, *Lettere XI*, p. 641; *Corrispondenza*, IV, pp. 265-266. In quegli stessi giorni la contessa di Pitigliano, con il suo seguito, si ammalò gravemente, morì poco dopo – all'inizio di ottobre – a Napoli e venne trasportata in Nola per le esequie, *Corrispondenza*, IV, pp. 268, 271; Joampiero Leostello, *Effemeridi*, p. 162. Trattano della questione Senatore, *Nella corte e nella vita; Tufano, Un barone e la sua città*.

fortezza senese occupata in gennaio dal figlio primogenito Ludovico, per la quale Napoli e Firenze spingevano alla restituzione – sia, soprattutto, per il suo possibile e temuto avvicinamento a Innocenzo VIII²⁴. In maggio Nicola, che era stato licenziato da Firenze al cui soldo militava ormai da qualche anno e che stava trattando la propria condotta sia con Ferrante sia col pontefice, si impegnò con quest'ultimo, con grande disappunto della corte aragonese. La tensione si fece palpabile. Nel riferire le proprie considerazioni agli Otto di Pratica e a Lorenzo de' Medici sull'intera vicenda il 18 maggio, Pietro Vettori temeva che la reazione di Ferrante si potesse concretizzare nella confisca della contea – ipotesi tutt'altro che remota – e nell'imprigionamento di Gentile Orsini, benché Nicola di Pitigliano avesse mandato un suo cancelliere a trattare e, forse, a giustificare il proprio operato²⁵. Agli occhi dell'ambasciatore fiorentino, pochi giorni dopo sembrava che il provvedimento fosse inevitabile²⁶. In dicembre la Regia Camera della Sommara, organo che amministrava il patrimonio regio, deliberò che la contea venisse direttamente gestita dalla Corona nelle persone del governatore Giacomo Barrile e del percettore Giovanni Alfano e che Gentile e la moglie Caterina continuassero a percepire una rendita di 1.000 ducati ciascuno, corrisposta con rate mensili, su quelli che nominalmente erano i loro beni feudali, le cui entrate annue erano state stimate in 7.000 ducati²⁷. Con il commissariamento e con il pensionamento Ferrante avocava a sé la gestione di una contea strategica, che aveva pensato di assegnare in più occasioni al nipote Pietro, in linea con la sua prassi di dosaggio contenuto di feudi e uffici a esponenti della famiglia reale, e al contempo manteneva spazi di azione e di contrattazione con Nicola di Pitigliano, che – insofferente – comunque lamentava spesso l'anomalia.

Questo assetto in un certo senso atipico venne ricomposto nel giugno 1494 con la nuova investitura della contea a Nicola, che era stato condotto nuovamente dagli aragonesi in febbraio, e con il parallelo riconoscimento della successione di Gentile sui beni meridionali del padre, quando però il contesto politico internazionale si presentava per Alfonso II, da pochi mesi succeduto a Ferrante, davvero complesso con il frastuono dell'imminente spedizione francese nel Regno oramai molto prossima²⁸. Con la conquista francese del Regno, nel 1495 Nola col titolo di ducato, insieme al "ducato" di Ascoli, la contea

²⁴ Sulla carriera di Nicola di Pitigliano il riferimento è a Shaw, *The political role of the Orsini, ad indicem*.

²⁵ *Corrispondenza*, IV, nn. 396-398.

²⁶ *Ibidem*, n. 399.

²⁷ Il provvedimento della Regia Camera della Sommara è riassunto in margine del registro di Giovanni Alfano percettore del contado di Nola (con un'incongruenza nella datazione): ASNa, *RCS, Dip.*, I, 639/3 (1490-91), c. 7r. Si veda anche il registro dell'anno indizionale precedente dello stesso Alfano – *RCS, Dip.*, I, 639/3 (1489-90) – in margine a cc. 1r, 7r. Si veda anche *Corrispondenza*, VIII, pp. 169-170. Sulla Regia Camera della Sommara si veda Delle Donne, *Burocrazia e fisco*.

²⁸ ASFi, *Fondo Capponi*, 159, n. 86. Sul tema la bibliografia è immensa; rimando pertanto solo a Pieri, *Il Rinascimento; La discesa di Carlo VIII*; Aubert, *La crisi degli antichi stati*; Fournel, Zancarini, *Les guerres d'Italie*; Shaw, Mallett, *The Italian Wars*.

di Avellino e la contea di Atripalda, venne infeudata per un breve periodo (fino al luglio 1495) al francese Étienne de Vesc, siniscalco di Beaucaire, senza che fosse in alcun modo alterato o modificato il sistema di gestione della contea²⁹. La carriera militare di Nicola, dopo la sua fuga dalla prigionia francese durante la battaglia di Fornovo, continuò al servizio di Venezia, prevalentemente in Italia centro-settentrionale; a Nola, invece, dopo la restaurazione aragonese, operavano in prima persona i figli, coadiuvati spesso da luogotenenti e vicari generali: dapprima Gentile e poi Aldobrandino, dopo la prematura morte del fratello († *ante* giugno 1498).

Una vertenza tra gli Orsini e la curia regia sull'eredità nolana di Giovanni Spagnola, morto a Napoli nel 1495 durante l'insurrezione antifrancese, è utile per ricostruire i rapporti interni alla famiglia comitale e l'assetto della contea. Il 1° settembre Ferrante II scrisse al capitano di Nola di immettere Ferrante Gaetano nei beni del defunto Spagnola, devoluti alla regia corte per assenza di eredi. Poco più di un mese dopo, lo stesso Ferrante II esortava Gentile, qualificato come *comes Nole*, ad accettare di buon grado la disposizione regia e a garantirne l'esecuzione, senza alcuna molestia da parte degli ufficiali comitali. In questo caso la titolatura non rimanda a un trattamento di cortesia o di favore nella prospettiva di una successione *in pectore* a Nicola; anzi, è in profondità calata nell'esercizio formale e reale del potere di Gentile, un cui ufficiale (nel caso specifico il percettore Giovanni da Pitigliano) aveva sollevato "qualche dubbio" sul mandato del re. Diversa è invece la cornice istituzionale nella quale è inserito Aldobrandino, che nel febbraio 1500 Federico d'Aragona qualifica, sempre nella stessa vertenza, come governatore della contea in vece di Nicola³⁰. Tutto ciò concorre a correggere, tra l'altro, anche la consolidata cronologia orsiniana, che posticipava la morte di Gentile al 1504, in concomitanza con quella della madre, Elena Conti, durante una delle tante epidemie che imperversavano nelle aree paludose del Clanio e dell'*Ager Nolanus*³¹.

Le articolate vicende politiche che caratterizzarono l'ultima fase del regno di Federico d'Aragona e il confronto – diplomatico e militare – tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico per il controllo dell'Italia meridionale continentale fino alle battaglie risolutive di Cerignola e del Garigliano nel 1503³² riverberarono in Nicola Orsini, sempre impegnato con la Serenissima, un diffuso

²⁹ Si veda il registro del percettore ed erario Gilberto Salato (1495) in ASNa, *RCS, Dip.*, I, 562/10, in particolare le note marginali a c. 33. Dello stesso Salato, *ibidem*, anche i registri 522/10 (1495) e 564/4 (1500-1501) sempre per Étienne de Vesc, che, dopo la spartizione del Regno di Napoli tra Francia e Spagna a seguito del trattato di Granada, aveva riottenuto Nola. Per gli eventi si veda Volpicella, *Federico d'Aragona*.

³⁰ ASDN, *Fondo Archivio Capitolare, Tomo di scritture diverse*, B, cc. 356-358.

³¹ La lettera del 10 giugno 1498 con la quale Nicola di Pitigliano conferì al figlio Aldobrandino l'autorità per rinnovare le concessioni feudali nella contea di Nola mi sembra un chiaro segno della sopraggiunta morte di Gentile. La lettera è inserita nell'investitura del feudo detto *della Foresta* a Giacomo Albertini: Archivio Albertini di Cimitile, *Pergamene*, fasc. 2/9. Sull'archivio della famiglia Albertini sia consentito il rinvio al mio *Percorsi familiari e preminenza*.

³² Bastino i riferimenti a Volpicella, *Federico d'Aragona* e al *El reino*, in particolare il saggio di Hernando Sánchez *El Gran Capitán y la agregación*. Sugli scontri e sull'impatto di Gonzalo

senso di instabilità e di precarietà, di cui c'è traccia nel suo testamento (dato a Ghedi, il 5 giugno 1504). Ad accrescere la tensione e la preoccupazione in Nicola concorse certamente anche il consolidamento di un fronte anti-veneziano patrocinato da Giulio II con il coinvolgimento delle case di Asburgo e Valois³³. Nel suo testamento il conte di Pitigliano dispose che il nipote Giovanni Antonio, primogenito di Gentile, ereditasse tutti i beni regnicoli, qualora si fosse riuscito a mantenerli, e che in alternativa ricevesse i feudi di *Terra di Roma*, inseriti invece nell'asse ereditario del suo primogenito, Ludovico³⁴.

Nel dicembre 1506 Nicola ebbe conferma della contea di Nola da Ferdinando il Cattolico³⁵ che, giunto in novembre a Napoli dove in poco più di sette mesi si produsse in un'intensa attività politico-normativa e amministrativa di riorganizzazione per consolidare la recente conquista, aveva già convocato un parlamento generale attraverso il quale, tra l'altro, rimodulare anche i rapporti con la feudalità regnicola³⁶. Tuttavia, Giovanni Antonio Orsini non visse a lungo³⁷: il 24 marzo 1508 ad Ala, non lontano da Rovereto, Nicola di Pitigliano, che era impegnato nel fronteggiare la discesa di Massimiliano d'Asburgo nel Veronese³⁸, refutò la contea in favore del secondogenito di Gentile – Enrico, nel frattempo succeduto nei diritti al fratello – e dei suoi discendenti *in perpetuum*, riservandosi però titolo, usufrutto e possibilità di revoca vita naturale durante³⁹. Alla donazione fecero seguito l'immediato consenso del primogenito di Nicola, Ludovico, e il regio assenso a opera del viceré Juan de Aragón, un paio di mesi dopo⁴⁰. La sconfitta delle truppe di Massimiliano in Cadore il 2 marzo 1508 e la successiva tregua con la Serenissima in giugno accelerarono la costituzione di un ampio fronte anti-veneziano, cui afferiva anche Ferdinando il Cattolico, che venne sancito con la stipulazione di un trattato a Cambrai (8 dicembre 1508). A seguito della pubblicazione della Lega, il Cattolico ordinò a tutti i suoi feudatari che avessero condotte o che militassero agli stipendi di Venezia (in particolare a Nicola di Pitigliano, allora capitano generale della Serenissima) di recedere dai loro impegni. Il rifiuto di Nicola, che aveva cercato di blindare la contea con la refuta, ebbe come corollario inevitabile la confisca dei beni. Le vicende belliche dell'ultimo anno di vita di Nicola sono molto note: adozione di una tattica temporeggia-

Fernández de Córdoba nel Mezzogiorno continentale rimando a Ruiz-Domènec, *Il Gran Capitano*.

³³ Seneca, *Venezia e papa Giulio II*; Shaw, *Giulio II*.

³⁴ ASFi, *Fondo Capponi*, 165, fasc. 2.

³⁵ ASFi, *Fondo Capponi*, 160: fasc. 11.

³⁶ Su Ferdinando il Cattolico si vedano Abulafia, *Ferdinand the Catholic*, Belenguer Cebria, *Ferdinando* e Rivero Rodríguez, *De la separación*, per gli anni 1504-1516. Per il soggiorno del Cattolico a Napoli rimando a Hernando Sánchez, *El Reino*, pp. 103-126, e Ruiz-Domènec, *Il Gran Capitano*, pp. 299 sgg. Sul parlamento del 1507 le osservazioni di Cernigliaro in *Sovranità e feudo*, pp. 37-46.

³⁷ Leone, *Nola*, p. 428.

³⁸ Mallett, Hale, *The Military Organization*.

³⁹ In duplice copia, ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 12.

⁴⁰ Vincenti, *La contea*, pp. 57-61.

trice in contrasto con quella più dinamica e aggressiva del suo comandante in seconda, Bartolomeo d'Alviano; il rifiuto di fornire una qualsiasi copertura a d'Alviano durante la battaglia di Agnadello (14 maggio 1509); la riconquista di Padova (17 luglio 1509) e la resistenza all'assedio di Massimiliano d'Asburgo, che si arrese il 29 settembre 1509, vinto dalle malattie, dalla scarsità di viveri, dalla sfiducia che attanagliava i suoi uomini e dalla resilienza degli assediati; la riconquista di Vicenza il 14 novembre 1509; la sua morte a fine gennaio 1510⁴¹.

Nel 1510, dopo una lunga vertenza col fisco, Enrico Orsini venne reintegrato dal Cattolico nei suoi beni feudali regnicoli⁴²; però il ripristino dello *status ante quem* fu in un certo senso agevolato da un volontario e consistente esborso in danaro (13.000 ducati) con il quale il conte non solo corrispondeva il consueto e dovuto versamento dello *ius relevii* per la sopraggiunta morte di Nicola (vale a dire un prelievo pari a metà della rendita feudale annua imposto dalla Regia Camera Sommaria a chi intendesse succedere a un detentore di feudi), ma elargiva anche una forte donazione a sostegno delle campagne militari aragonesi in Nordafrica⁴³. Enrico tenne la contea fino al 1528, quando lo colse la morte, dopo aver dato sostegno alla fallimentare spedizione di Odet de Foix, visconte di Lautrec, per la riconquista del Regno nel biennio 1527-1528 e aver subito una nuova e definitiva confisca⁴⁴.

2. *Élite e uffici*

Gli Orsini guardarono sempre con grande interesse all'élite nolana, cioè a quel bacino di famiglie dalla marcata preminenza che garantivano professionalità e competenze nel governo del territorio per formazione ed esperienze e che si costituivano come un fattore essenziale, se non addirittura necessario, di controllo e di gestione del consenso⁴⁵. Reciprocamente, oltre a redditizi e innegabili risvolti economici, la relazione di *familiaritas* con i conti accelerava le prospettive di ascesa di queste stesse famiglie e amplificava la loro pervasività sociale, politica e simbolica nel contesto nolano.

Al capitolo VII del libro III Leone descrive sinteticamente l'assetto istituzionale della città, osservando come la maggior parte degli ufficiali fosse di nomina comitale. Il capitano, ufficiale annuale – in genere forestiero, sostiene Leone – con funzioni giudiziarie, esecutive e amministrative circoscritte al distretto della città, era affiancato da un assessore (anch'egli annuale ma nolano). Il grado di appello era regolato da un *auditor* con giurisdizione

⁴¹ *L'Europa e la Serenissima*, in particolare il saggio di Lenci, *Agnadello: la battaglia*.

⁴² Archivio Albertini di Cimitile, *Pergamene*, fasc. 2/14.

⁴³ Belenguer Cebria, *Ferdinando*, pp. 316-320.

⁴⁴ Guicciardini, *Storia*, lib. XIX, c. 4, in *Opere*, III, p. 1848. Si vedano anche Santori, *La spedizione* e Hernando Sánchez, *El Reino*, pp. 367 sgg.

⁴⁵ Sulle istituzioni feudale nel Regno: Vallone, *Istituzioni feudali*, in particolare pp. 9-128.

sull'intera contea. Infine il novero schematico degli ufficiali era completato dal castellano, dall'erario coadiuvato da quattro collaboratori, dal mastro del mercato, dall'*aedilis* e dal *praefectus mensurarum*⁴⁶. Dai conti erariali relativi alla signoria di Orso e del figlio Raimondo, che giunsero nella Regia Camera della Sommaria con ogni probabilità a seguito della confisca del maggio 1485, si intravede la propensione, o quanto meno il desiderio, del conte di unificare e centralizzare la gestione dei suoi beni, organizzati su base distrettuale intorno ai centri campani, all'*universitas* pugliese di Ascoli Satriano e ai castelli laziali di Morlupo, Fiano e Filacciano⁴⁷. Le rendite feudali degli Orsini, in riferimento per esempio alla sola città di Nola e al suo distretto, si condensavano intorno alla riscossione di introiti sui beni immobili, ma soprattutto di diritti sul sindacato, sulla bagliva e sulle imposte indirette, che erano di volta in volta appaltate all'élite: la *porta e grassa* sul trasporto delle merci dalla o attraverso la città; la *gabella deli animali* sulla loro compravendita; la *stadera*; lo *scannagio*; le *chianche e macello*; i *lochi e misure* sulla misurazione di cereali, frutta e verdura; la *gabella deli panni*⁴⁸. Accanto ai molti ufficiali stipendiati, si ritrovano anche diversi altri «homini et persone de casa», di solito nolani, tra cui cancellieri, notai e maestri di casa, che configurano un personale amministrativo ampio e qualificato, con solide competenze⁴⁹. A livello macroscopico la selezione sembra privilegiare la dimensione relazionale e di prossimità con il conte, sia professionale sia personale e di fiducia: ad esempio Giacomo Barrile, che sarebbe poi diventato il governatore regio della contea durante il commissariamento, all'inizio degli anni settanta è attestato luogotenente di Orso nei suoi feudi laziali; nel 1476 era invece capitano ad Ascoli – elemento che mostra anche una certa mobilità degli ufficiali comitali –; nel 1479 è ancora documentato governatore a Fiano per conto di Raimondo Orsini; sottoscrisse poi la dichiarazione giurata di Santa *de Patrica* con cui la donna durante il processo disconobbe la paternità di Orso; infine nel

⁴⁶ Leone, *Nola*, pp. 480-491. Nel XIV secolo la corte del capitano e le carceri sono attestate in una serie di *domus* palaziate nella piazza antistante il duomo, redditizie al capitolo della cattedrale. Una prima notazione in Mollo, Solpietro, *Il campanile*, p. 336. Sul capitano: Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 298-314; Senatore, *Una città*, I, pp. 147-169. Sul rapporto tra capitano e società urbana: Vitale, «*Universitates*».

⁴⁷ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 647/7 (an. 1475-1476, registro patrimoniale di Orso Orsini, studiato da Senatore in *Nella vita e nella corte*); 606/1 (an. 1479-1480, registro dell'erario di Nola); 527/1 (an. 1480-1481, registro dell'erario di Nola); 524/3 (an. 1484-1485, registro di Felice Conte, erario di Avella); 527/3 (an. 1484-1485, registro di Andrea Buzzone, camerlengo di Lauro); 603/2 (an. 1484-1485, registro di Renato Mazza, credenziere di Lauro). Sui modelli di organizzazione amministrativa e pratiche di governo nel basso medioevo: Corrao, *Funzionari e Castelnuovo, Uffici*.

⁴⁸ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 647/7, cc. 8, 15; 606/1, cc. 1-15; 527/1, cc. 1-20. Questa classificazione è anche in Leone, *Nola*, pp. 492-497.

⁴⁹ Nel registro patrimoniale di Orso, relativamente ai feudi campani, sono elencati: gli erari di Nola, Ottaviano, Atripalda e Ascoli; i camerlenghi di Lauro, Montefredane, Forino, Monteforte e Palma; i castellani di Cicala e Atripalda; fattori, massari, mulattieri e bovani. Senatore, *Nella vita e nella corte, Appendice I*. Nelle comunità laziali i rapporti con i villici erano regolati da *factores*.

novembre 1488, insieme a Giovanni di ser Guido di Pitigliano, fu procuratore di Nicola per trattare alcune questioni dotali in riferimento al matrimonio di Gentile con Caterina d'Aragona⁵⁰. Al contempo, a livello più basso, come in una sorta di sistema integrato, la scelta sembra essere orientata – non esclusivamente per una persistente presenza anche di nolani, riflesso dei rapporti di forza interni alla contea⁵¹ – verso uomini e famiglie preminenti locali con forti interessi sul territorio⁵².

Trattando della famiglia Alfano, Leone scrive che «inter quos Ioannes praestitit, vir adeo continens ut ab omni rei publicae gubernatione se temperarit, Urso vero regulo carus fuit»⁵³, dove gli elementi qualificanti e distintivi di Giovanni sono individuati nella sua vicinanza fisica e politica a Orso e, parallelamente, nella sobrietà con cui si astenne da ogni ufficio nel governo della *res publica*. In realtà, la poliedrica carriera di Giovanni, lunga circa un quarantennio, come quella di Giacomo Barrile, fu molto più complessa e trascende il pur ineludibile legame personale con Orso, delineando il profilo di un competente professionista. Già attivo nella cancelleria di Raimondo almeno dal 1457, pur nelle intricate vicende della contea, in una sorta di continuità amministrativa non uscì mai dal circuito degli ufficiali comitali, fino a essere cooptato dalla monarchia, per la sua preminenza locale e per le sue capacità, nella gestione commissariale della contea⁵⁴. Continuità che costituisce un tratto comune per l'élite nolana *tout-court* che mantenne, in molti casi, funzioni amministrative di rilievo nella contea, come fu per il percettore delle entrate Palamide Barone, per il notaio Angelo Pacca (razionale e cancelliere di Orso), per il conservatore delle vettovaglie Giovanello di Sibilia, per l'erario di Nola Gilberto Salato di Amalfi, per il camerlengo di Lauro Andrea Buzzone, per il credenziere Renato Mazza, per il camerlengo di Palma Paolo Francese⁵⁵.

⁵⁰ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 649/7, c. 1; ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Cred. XIV, v. 66, perg. 11; Capasso, *Il palazzo*, p. 38; ASNa, *Archivio Tocco di Montemiletto, Pergamene*, n. 212.

⁵¹ Durante la fase commissariale compaiono, accanto a ufficiali di provenienza locale, anche esponenti nolani come ad esempio l'erario di Avella, Simone Albertini, esponente di un'importante famiglia nolana (ASNa, *RCS, Dip.*, I, 639/3, c. 1v); non sappiamo se questo sia il segno di una possibile rimodulazione degli equilibri interni.

⁵² Erano avellani gli erari della baronia Gualtiero *de Avancia* (nel biennio 1481-1483) e Felice Conte (nel 1484-1485), come erano lauretani sia il camerlengo Andrea Buzzone sia il credenziere, poi camerlengo nel 1490, Renato Mazza. ASNa, *RCS, Dip.*, I, 527/3, c. 1; 524/3, c. 1; 639/2, c. 55. Sulla presenza dei Buzzone a Lauro: Scandone, *Documenti per la storia*, III, pp. 32, 37, 45, 54, 58-59.

⁵³ Leone, *Nola*, p. 440.

⁵⁴ Napoli, Biblioteca Nazionale, *ms. X A 1*, c. 176v. Giovanni Alfano fu a capo della cancelleria di Orso, che di lui si servì per sottoscrivere gli accordi con Ferrante nel dicembre 1461; fu procuratore di Paola per una locazione di terre; venne posto da Nicola di Pitigliano alla percettoria delle entrate della contea in sostituzione del maremmano Giovanni di ser Guido nel 1489; tenne questo ufficio nel quinquennio successivo, durante il commissariamento. ASFi, *Fondo Capponi*, 159, perg. 81; 160, fasc. 8; ASNa, *RCS, Dip.*, I, 551/9, c. 30v; 639/3. A titolo comparativo, sugli Albertini sia consentito il rimando al mio *La memoria scolpita*.

⁵⁵ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 562/10; 639/3.

Il caso più esplicativo è quello di Gabriele Mastrilli († 1491), che, traducendo liberamente Leone, primeggiò come giureconsulto e senatore e, caro ai conti e al popolo, morì ottantenne in condizioni che possono dirsi felici⁵⁶. Membro di una famiglia di primissimo piano dai consolidati rapporti con i conti (ad esempio, nel 1437 il padre Antonio venne nominato da Raimondo suo procuratore da inviare in Spagna per le trattative circa il matrimonio con Eleonora d'Aragona, zia del Magnanimo), egli fu figura egemone nella società nolana e ai vertici dell'amministrazione feudale degli Orsini⁵⁷, ma al contempo fu anche espressione di quel ceto di specialisti del sapere tecnico-giuridico che, innestato nell'apparato burocratico del Regno e con altrettanto consolidate e istituzionalizzate relazioni di prossimità con la Corona, si apriva a importanti carriere nei *publica officia*, destinate in genere a condurre i loro protagonisti al possesso di beni feudali, in una sorta di metamorfosi di ceto⁵⁸. Anche il figlio Cilio (o Ciro), che – parafrasando sempre Leone – si distinse nelle armi e di cui spesso il re si servì, visse la medesima pluridimensionalità; in una interessante analogia con quanto avvenne per Barrile, anch'egli fu regio governatore e percettore della contea di Avellino, che era stata confiscata a Galceran Requesens, insieme a quella di Trivento, per un suo probabile coinvolgimento nella congiura baronale del 1485-1487⁵⁹.

Credo che una committenza di Gabriele Mastrilli sintetizzi tutto al meglio: una *Madonna e Santi* datata 1449, opera che parla lo stesso linguaggio pittorico e stilistico che si parlava nel Regno del Magnanimo, nella quale è raffigurata in basso la Vergine col Bambino in trono tra i santi Francesco, Giovanni il Battista, Girolamo e Antonio; lo sfondo è caratterizzato da una imponente architettura *all'antica* (un tempio pentastilo) risemantizzata in chiave cristiana; in alto è raffigurata una Annunciazione con Dio Padre (o Cristo) benedicente (figura 1)⁶⁰. Aldilà della descrizione e delle attribuzioni, in questa sede mi interessa l'iscrizione che compare nel margine inferiore sinistro: «Gabriel de Mastrillis miles et utriusque iuris doctor Alfonsi regis consiliarius a latere anno Domini MCCCCIL». Sono del parere che il testo esprima con

⁵⁶ Leone, *Nola*, p. 436. Si veda anche Carifi, *Ragguaglio*, pp. 22-23.

⁵⁷ Summonte, *Dell'istoria*, II, p. 616. Gabriele Mastrilli fu capitano di Nola nel 1440 e *consiliarius* e luogotenente generale del principe, insieme con l'amalfitano Leone *de Simone*, nel biennio 1457-1459; uffici che, pur essendo prerogativa del barone, erano anche espressione della mediazione con l'élite e riflettevano rapporti di forza e gerarchie sociali interne. ASDN, *Pergamene*, s.s. 1^o maggio 1440; 25 settembre 1459. Le pergamene sono in fase di riordino a cura di chi scrive.

⁵⁸ Negli anni in cui era nella *domesticità* del conte di Nola Gabriele Mastrilli era già giudice della Vicaria; nel 1447: fu nominato maestro razionale e *familiaris* del re; gli vennero confermati e ratificati l'ufficio della conservatoria dei sigilli della Vicaria e la carica a vita di giudice della stessa corte; ricevette la cittadinanza napoletana e aversana con l'obbligo di risiedere con la famiglia in una delle due città. Toppi, *De origine*, pp. 110-111; *Registri*, pp. 277, 432-433.

⁵⁹ Leone, *Nola*, p. 436. ASNa, *Museo, Carte aragonesi*, 40. Per il ruolo di Requesens nella congiura, Scarton, *La congiura*. Su questi temi si vedano i lavori pionieristici di Vitale confluiti in *Elite burocratica e famiglia*.

⁶⁰ Da ultimo sull'iconografia di Dio Padre si veda Gianni, *L'inizio dell'iconografia*.

efficacia il discorso promozionale messo in scena dal committente. Gabriele scelse infatti con cura i termini, che inevitabilmente rimandano al suo ruolo politico, riflettono le vie intraprese per la mobilità e certificano la sua preminenza locale⁶¹. Oggi al Museo Campano di Capua, originariamente l'opera era invece collocata nella chiesa di Sant'Angelo in Palco sulle colline di Nola, un importante convento francescano fondato da Raimondo Orsini tra il quarto e il quinto decennio del Quattrocento che sarebbe stato scelto dallo stesso principe per ospitare la propria tomba, dove diversi Orsini vollero in seguito essere sepolti e dove i Mastrilli possedevano almeno una cappella gentilizia posta nelle adiacenze della tribuna, in luogo cioè prestigioso segno del loro ruolo politico⁶². Il profilo di Gabriele che emerge è dunque quello di un uomo colto, di prestigio e in carriera, che visse la propria pluridimensionalità di familiare del conte e di ufficiale regio, di esponente dell'élite nolana e di *civis* di Napoli, la cui innegabile forza magnetica, soprattutto per le prospettive di ascesa, si sostanziava sul piano sociale in un progressivo avvicinamento delle élites locali alla nobiltà di seggio della capitale e ai suoi modelli culturali⁶³.

Alla luce di quanto detto, anche le annotazioni di Ambrogio Leone sull'attività edilizia del conte Orso Orsini, che aveva concesso materiale in esubero emerso dagli scavi di spoliatura ai nolani per gli adeguamenti architettonici e stilistici delle proprie residenze aristocratiche, non si possono leggere solo come espressione di semplici episodi della magnificenza signorile, anche se in quella accezione politica e sociale che era stata teorizzata qualche anno prima nel *De magnificentia* da Giovanni Pontano. Piuttosto rivelano in filigrana la partecipazione piena, attiva e consapevole dell'élite nolana al progetto orsiniiano di rinnovamento cittadino, opera che declinava sul piano urbanistico l'azione politica del *princeps* di intervento nella definizione e nella trasformazione della realtà dei rapporti interni di una comunità⁶⁴.

⁶¹ Per l'opera rimando a de Castris, *Quattrocento aragonese*, pp. 22, 25, 42 e de Castris, *Un altro Rinascimento*.

⁶² Sulla fondazione di Sant'Angelo, ASDN, *Fondo dei conventi, Collegio dell'Annunziata*, 1, fasc. 1, p. 2. Sulla chiesa alcuni spunti in D'Andrea, *Il Convento di S. Angelo del Palco*. L'iscrizione sulla lastra sepolcrale di Raimondo, benché sia molto danneggiata, sembra lasciar intravedere anche la tumulazione di Eleonora d'Aragona nella chiesa (riproposta anche da Remondini nella *Nolana ecclesiastica storia*), dove vennero certamente sepolti Gentile Orsini, la moglie Caterina d'Aragona, una loro figlia e l'ultimo conte di Nola, Enrico. Sia consentito il rimando a Mollo, Solpietro, Tufano, *La memoria ingombrante*. Sul rapporto tra famiglia e spazio sacro, a livello comparativo, si veda *Famiglie e spazi sacri*, in particolare i saggi di Andenna, *Definire, costruire, dotare*; Arcangeli «Eligo sepulturam meam...»; e Del Tredici, *I benefici della parentela*.

⁶³ Per un'analisi accurata sul tema della cittadinanza napoletana e dei privilegi connessi in età moderna, si veda Ventura, *La capitale dei privilegi*, in particolare pp. 153-280.

⁶⁴ Leone, *Nola*, p. 170. Sulla *magnificentia* di Orso in Pontano si veda il *De magnificentia (Libri delle virtù sociali)*, cap. VII, pp. 178-179. Discute ampiamente la committenza orsiniiana de Divitiis, *Rinascimento meridionale*. Sulle virtù sociali, Quondam, *Pontano*; a carattere generale, Skinner, *Virtù*. Su Pontano si veda almeno la voce nel *Dizionario biografico degli italiani* di Figliuolo, *Pontano, Giovanni*. Per l'aspetto politico del tema del principe-architetto gli atti del convegno *Il principe architetto*, in particolare il saggio di Corrao, *Progettare lo stato*, pp. 23-24.

3. *Élite e feudi*

Le relazioni dell'élite della contea con gli Orsini non si esaurivano naturalmente nella prossimità socio-politica derivata dall'esercizio di un ufficio, ma, in alcuni casi, erano modulati anche sulla base del rapporto feudale, strumento a disposizione dei conti per la costruzione e per la gestione del consenso. Nella contea erano infatti presenti anche signorie minori, di antica tradizione o di più recente formazione; pur non mancando episodi di signorie *immediate subiectae* al re o di signorie transitate dal demanio regio a quello comitale, in genere si trattava di suffeudi degli Orsini⁶⁵. Per gli ultimi anni del Quattrocento possediamo un elenco – più o meno completo – dei feudatari della contea, che è allegato ad alcuni provvedimenti del governatore Barrile. Nel 1493, durante il commissariamento, era stato ordinato proprio a Barrile di provvedere alla costruzione di una cavallerizza per centoventi cavalli nel piano di Palma con una spesa stimata di cinquecento ducati. A sua volta, il governatore aveva ottenuto dal re di poter finanziare l'opera con «li residui delle intrate delo contato de Nola» e di poter eventualmente supplire con le entrate dell'anno in corso. In tre distinte occasioni Barrile dispose che percettore della contea, Giovanni Alfano, consegnasse all'erario di Nola, Gilberto Salato, ducati provenienti dalla riscossione della *adoha* della contea, cioè di quel contributo sostitutivo del servizio militare, che era stato eliminato dal Magnanimo nel Parlamento del 1442, ma che era stato più volte riscosso nei decenni successivi (tabella 1)⁶⁶.

A livello generale, l'elenco è strutturato su base distrettuale, in linea di massima rispetto alla provenienza del possessore e non alla localizzazione fisica del bene, anche se spesso questi due dati tendono a coincidere. Accanto a ogni nome è registrato l'importo nominale in ducati, tari, grana, benché poi ne venisse effettivamente riscossa solo la metà («lo mecoz adoho»), come dimostrano le indicazioni del governatore Barrile al percettore Alfano. La lista è corredata con le somme parziali e totali a cura della Regia Camera della Sommaria, in ultima istanza divise per due. In margine sono infine riportate le note giustificative per alcuni esoneri: Massimo Scrignario, che possedeva solo la metà di un feudo, era dispensato dall'*adoha* del 1488 (VI indizione), perché in quell'anno il feudo era in potere della corte; medesima è la moti-

⁶⁵ Un caso è il feudo detto *della foresta*, un ampio territorio nel distretto di Nola, tenuto dai Braccaccio *in capite e immediate* dalla curia regia, accorpato da Giovanna II nel 1422 a quella comitale. Tufano, *Percorsi familiari e preminenza*.

⁶⁶ Nel primo mandato pervenutoci (7 marzo 1493, XI indizione) è inserito il memoriale placitato col quale Barrile aveva ottenuto il finanziamento della cavallerizza con i residui delle entrate; qui il governatore dispose di assegnare all'erario 100 ducati, che derivavano sì dalla riscossione dell'*adoha*, relativa però all'anno della VI indizione (1488), anno in cui la contea non era commissariata, e che costituivano residui delle entrate. Negli altri due mandati (28 aprile e 4 luglio) invece il danaro proveniva dall'*adoha* dell'anno precedente ed era solo un anticipo a breve scadenza: «quali ducati in dies se restituiranno alo dicto mecoz adoho delle intrate delo contato de Nola». ASNa, *Relevi Originali*, 35, cc. 411-416; Scarton, Senatore, *Parlamenti*.

vazione anche per l'esenzione di Antonello Sosanna. Nella tabella 2 riporto e comparo il dato dei fuochi fiscali tratto dal registro di Orso Orsini, il numero dei feudatari relativo a ciascun distretto nel 1493 e l'*adoha* totale corrisposta.

L'elenco tace su natura, tipologia ed estensione dei feudi, tuttavia l'articolazione feudale sembra essere chiara: ampia eterogeneità dell'*adoha*, che però non è uno strumento sempre affidabile – è bene precisarlo – per quantificare la rendita delle singole terre⁶⁷; tendenza, con intensità e sfumature diverse, a una sovrapposizione topografica tra famiglie e beni; maggiore concentrazione di feudatari nel distretto di Nola (il 55% del totale), che delinea i rapporti di forza interni alla contea anche dal punto di vista feudale⁶⁸. In riferimento proprio al distretto di Nola, con le eccezioni della romana Santa *de Patrica*, la concubina di Orso, che continuava in ogni caso ad avere importanti interessi in città⁶⁹, e dell'arcivescovo di Trani, Giovanni Attaldo, che comunque risiedette a lungo a Nola⁷⁰, tutti i feudatari erano infatti espressione delle principali famiglie cittadine.

Di qualcuno è possibile dare qualche informazione in più. È il caso, ad esempio, di Gabriele Frezza, possessore di metà del feudo *de Cutignano* nell'omonimo casale nel distretto di Nola⁷¹. Nel 1506 la figlia, Fisca Frezza, dopo aver corrisposto lo *ius relevii* e prestato il giuramento di assicurazione, ottenne dal vicario e luogotenente generale di Nicola di Pitigliano per la contea di Nola, il maremmano Fiasco de Corra, la nuova investitura⁷². Una trentina d'anni dopo, nel 1540, a seguito della denuncia di morte di Fisca e della relativa richiesta di successione nei beni feudali da parte del suo primogenito, Mario Candido, è possibile verificare, attraverso la dichiarazione dell'erede, quanto valesse la metà del feudo *de Cutignano*. Nella tabella 3, in sintesi, i beni feudali dei Frezza-Candido e i relativi introiti.

La rendita annua stimata è dunque pari a sessantasei ducati e quattro tari. Aldilà del valore – invero dato di relativa importanza – del feudo, in questa sede mi sembra utile registrare come, in molti casi, le terre feudali fossero confinanti con beni burgensatici dello stesso Mario, in una sorta di sistema integrato, del quale è difficile dire oggi i tempi e i modi di costituzione, ma non

⁶⁷ D'Arcangelo, *I conti del principe*.

⁶⁸ Oliviero Carmignano è *utilis dominus* del bosco *deli Fraynella* ad Avella: ASNa, RCS, Dip., I, 524/3, c. 32v. Nel suo codicillo testamentario (1492), Michele Mastrilli lascia al primogenito Giovanni il feudo detto *deli rayati*: ASDN, Fondo Archivio Capitolare, Tomo di scritture diverse, B, c. 476.

⁶⁹ ASNa, RCS, Dip., I, 639/2, c. 56.

⁷⁰ Leone, *Nola*, p. 474.

⁷¹ ASNa, *Relevi Originali*, 2, cc. 325-342.

⁷² Una sintesi intorno al relevio (*relevium, laudemium, relief*) nel Mezzogiorno d'Italia e Oltralpe è in Ciarleglio, *I Feudi del Contado di Molise*, pp. 21-34. Il lemma relevio è però polisemico: oltre a indicare in senso stretto la tassa di successione, è anche l'insieme della documentazione prodotta per questo scopo. I relevi sono poi i volumi che racchiudono queste carte, e *Relevi* è infine il nome del fondo archivistico nell'Archivio di Stato di Napoli che li raccoglie. Per una discussione rimando a d'Arcangelo, *Il signore va alla Camera*. Sulla possibilità di usare i relevi per determinare il valore di un feudo, in questo caso i feudi dei Caracciolo di Melfi, si veda quanto scrivono Vitale, *Le rivolte* e d'Arcangelo, *I conti del principe*.

la centralità per le dinamiche familiari. Infatti, con il consenso di Enrico Orsini, nel 1518 Fisca Frezza, insieme al marito, al figlio e alla nuora, alienò una rendita sul feudo *de Cutignano* ad Andrea Francesco Teti, che permase ancora nei conti di liquidazione del relevio del 1540, per ottenere i fondi necessari alla ricomposizione dell'unità territoriale del feudo, che era stata incrinata con la cessione – con *pactum de retroemendo* entro un triennio – di diciotto moggi di terra in favore del napoletano Loise Filomarino.

La conservazione dell'archivio privato di una delle famiglie della preminenza nolana consente di verificare qualcuno dei percorsi di distinzione sociale ed economica intrapresi dall'élite. Nella seconda metà del XIV secolo gli Albertini si configuravano come una famiglia già preminente di specialisti del sapere giuridico con relazioni, più o meno strutturate, coi conti. Almeno per tutta la prima età moderna, essi non rinnegarono mai il loro profilo di professionisti del diritto. Tuttavia nel 1425 fecero un importante ed economicamente redditizio investimento acquistando dal *miles* napoletano Paolo Braccaccio per venti once il feudo *della Foresta*, che ridefiniva i loro rapporti con gli Orsini e, contestualmente, accresceva il ruolo di primo piano nel contesto socio-politico nolano. Nel 1520 Enrico Orsini concesse a Gentile Albertini in feudo cinquanta moggi di terra nel piano di Palma per ricompensare l'opera professionale di questo *doctor in utroque* prestata in suo favore nelle cause legali per il recupero dei beni regnicoli, dopo la confisca del Cattolico, e di Filacciano in *Terra di Roma*. Un paio di anni dopo, nel 1522 lo stesso Enrico non solo gli confermò la concessione feudale della terra nel piano di Palma e di una bottega in Nola, ma vi aggiunse in feudo anche la gabella del tomolo, vale a dire l'imposta indiretta sulla pesa di qualsiasi tipo di frumento e sulle attività ad essa correlate⁷³. Se si assume l'angolatura prospettica del *princeps*, il rapporto è certamente caratterizzato dalla *liberalitas* del conte – un concetto politico fondamentale per la ridefinizione delle relazioni di potere –, intesa anche come esclusività del principe di concedere *beneficia*, e parallelamente sostenuta e corroborata dalla reciprocità della *fides*, virtù propriamente politica in grado di obbligare l'intero corpo sociale⁷⁴. L'uso politico degli Orsini del vincolo feudale, inteso come forma di organizzazione e di coordinamento dell'élite, emerge con trasparenza nella concessione fatta da Enrico nel 1520 del feudo «delli renditi casalis et hominum ville Sancti Pauli» (l'attuale San Paolo Belsito) al suo maestro di casa, Giovanni Antonio Berlando, che il conte voleva «agregare numero aliorum nobilium vaxallorum nostrorum»⁷⁵.

⁷³ Sia consentito il rinvio ai miei *La memoria scolpita e Percorsi familiari e preminenza*.

⁷⁴ Cappelli, *Maiestas*, pp. 139-145. A carattere generale: Del Gratta, *Feudum a fidelitate*; Montorzi, *Fides in rem publicam*, pp. 7-115; Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis*, pp. 117-148.

⁷⁵ ASNa, *Relevi Originali*, 2, cc. 347-357. La citazione è a c. 354. La concessione feudale in sé, a cui fece rapidamente seguito anche l'assenso vicereale, si sostanzialmente in un censo annuo di circa 7½ ducati, che era dovuto alla corte comitale dagli uomini del casale di San Paolo, e in otto moggi di terra. Il relevio per la successione che il figlio, Annibale Berlando, dovette pagare nel 1540 dà qualche informazione sui redditi del feudo: gli otto moggi procuravano un introito annuo, tra cereali e vino, stimato in sette ducati e 2½ tari.

Un episodio di venalità contribuisce a chiarire ulteriormente questi passaggi⁷⁶: nel novembre 1495 il maresciallo Giovanni di ser Guido, abitante in Nola e luogotenente del conte, vendette a Cristoforo Borrello per venticinque oncie il feudo detto *lo feo di notare Antoni*, posto nella baronia di Avella, che egli, agevolato probabilmente anche dal suo ruolo politico, aveva comprato l'anno precedente da Andrea *de Apeste*, figlio bastardo del fu Burdone, per sole otto oncie. Tuttavia, la aggressiva speculazione di Giovanni convive con gli interessi propriamente locali dell'avellano Cristoforo, che guardava con attenzione all'affare per consolidare la sua presenza sul territorio. Tra la documentazione a garanzia della vendita, Giovanni produsse anche il testamento di Burdone (1472) con la ratifica di Orso Orsini, da cui si ricava che il testante, originario di Pescia e possessore di beni nel Regno e in Toscana, era un ufficiale a servizio del conte – il quale lo aveva beneficiato del feudo e gli aveva garantito la successione per il figlio illegittimo – e soprattutto aveva locato il medesimo feudo per cinque ducati annui a Felice Conte di Avella, di lì a un decennio documentato erario nella stessa baronia, in un'interessante convergenza, per nulla episodica, tra uffici comitali, interessi economici e preminenza locale. Infatti nella lista del 1493 Giacomo Bifulco di Ottaviano è indicato come possessore di beni feudali di modesta entità proprio a Ottaviano, dove era anche al contempo appaltatore della bagliva con Monaco di Bari⁷⁷.

Anche per Lauro, dove era riscossa in media l'*adoha* più elevata, è possibile proporre qualche considerazione. Nel ricostruire le vicende della famiglia lauretana dei Cappellano, una fonte seicentesca dedica una sezione anche all'assetto feudale del distretto, che comprendeva in tutto nove feudi⁷⁸. La signoria dei Cappellano, antica e ben radicata, è attestata con una certa continuità dall'inizio del Duecento, da quando il signore di Lauro Roberto, conte di Caserta, concesse «in augmentum feudi» a Ruggiero cinquanta moggi presso il casale di Striano⁷⁹. I legati testamentari, orientati in modo significativo verso chiese e istituti assistenziali del territorio lauretano, le committenze architettoniche ecclesiastiche e civili, alcuni diritti signorili, le pratiche matrimoniali con importanti famiglie dell'élite locale e i contratti agrari (in genere di

⁷⁶ ASFi, *Fondo Capponi*, 163, fasc. 3.

⁷⁷ ASNa, *RCS, Dip.*, I, 638/1, c. 4. Il dinamismo economico di Giacomo Bifulco non era affatto circoscritto solo al suo contesto geografico di provenienza. Anzi, all'inizio del Cinquecento era molto attivo nel casale di Striano, località non lontana da Ottaviano, dove lo si ritrova appaltatore dei $\frac{3}{4}$ delle entrate dei frutti e della fida del bosco «con li renditi in dinare deveno li homini del casale al signore», Loise di Castronovo, e dell'erbaggio della Longola. ASNa, *Relevi Originari*, 33, cc. 159-170, in particolare c. 159.

⁷⁸ Del Cappellano, *Trattato*, pp. 282-311. Oltre ai citati, nel distretto lauretano v'erano: il feudo *delli Frainella*, pervenuto agli Altèda; il feudo di Casola della famiglia Barone di Nola; il feudo *delli Raymi* in appannaggio alle fine del Quattrocento alla famiglia nolana dei Campobasso; infine, il feudo *delli Girardi* dell'eponima famiglia lauretana.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 102. Accanto al feudo antico che le fonti indicano come *delli Cappellani* (di cui è infeudato nel 1493 Ragone), la famiglia acquisì un secondo feudo detto *della Rocca*, sempre nel distretto di Lauro, per il quale possediamo, dopo il pagamento del relevo e la prestazione di omaggio, l'investitura di Raimondo Orsini a Deodato Cappellano nel 1422 (nel 1493 a Valentino): *ibidem*, p. 241. Sui conti di Caserta: Tescione, *Caserta medievale*; Vultaggio, *Caserta*.

pastinato) per la gestione delle terre concorrono a delineare il profilo di una famiglia, in un certo senso, in grado di condizionare la vita sociale e le attività economiche della *Terra* di Lauro⁸⁰.

Nel 1424 i feudi di Visciano e del casale di Pignano, a seguito della confisca per ribellione e fellonia dell'*utilis dominus* Matteo Loise Rinaldi di Nola, vennero concessi da Raimondo Orsini rispettivamente a Loise Fontanarosa e a Giovanni Narnia, due membri della *familiaritas* comitale, che si erano contraddistinti per il *servitium* fedele e continuativo prestato in ogni circostanza agli Orsini⁸¹. Nel 1469 lo stesso Loise e Gabriele Narnia, figlio del fu Giovanni, impetrarono a Ferrante la conferma dei loro feudi, in virtù della concessione fatta loro dal conte Raimondo e, soprattutto, conformemente ai capitoli stipulati dall'Aragonese con Orso Orsini del dicembre 1461 e ratificati con privilegio nel gennaio successivo. In particolare il riferimento era a due capitoli, ripresi parola per parola, coi quali si garantivano beni e persone:

et amplius volumus, statuimus et mandamus de scientia, motu et potestate iamdictis et ex causis predictis et singulis ipsarum quod contra ipsum comitem prefatosque eius heredes et successores predictos, suos subditos et vassallos, habitantes et alios prelibatos in dictis civitatibus, terris et castris, feudis et bonis nulla lis seu questio, causa, actio vel accusatio, civiliter vel criminaliter, tam in petitorio quam in possessorio vel aliter quovismodo, ab aliquo seu aliqua vel quoquam predictorum seu predictarum et aliorum quocunque, contra formam dictorum capitulorum et presentis privilegii et singulorum contentorum in eis et in eo, moveri, agi vel intentari possit super premissis omnibus aliquo premissorum coram quocunque iudice ordinario vel extraordinario delegato vel delegando per ipsos vel etiam per maiestatem nostram seu per nostrum Sacrum Consilium et etiam coram nostra maiestate seu Sacro Consilio prelibato;

e

quinimmo volumus et mandamus quod dictus comes, prefati sui heredes et successores, vassalli, subditi et habitantes ut supra, nullo unquam tempore, a prenomatis seu a quoquam seu quibusvis aliis personis cuiuscunque status, ordinis, dignitatis, preheminentie et conditionis extiterint, impeti, turbari, conveniri, inquietari seu molestari possint, de iure vel de facto, in iudicio vel extra iudicium, coram prelibatis iudicibus et singulis ipsorum ac etiam coram nostra maiestate a prenomatis personis et eorum quolibet et aliis quibusvis personis predictis, quavis ratione vel causa aut quovis quesito colore⁸².

⁸⁰ Ad esempio sui diritti signorili il *Trattato* riporta: un documento del 1212 (pp. 109-111) col quale Roberto conte di Caserta riconobbe e confermò ai fratelli Ruggero e Matteo lo *ius* sulle gestione e il commercio delle *lingue* vacche e bufaline prodotte dalla macellazione degli animali (prerogativa che la famiglia mantenne a lungo); e un mandato del 1292 (p. 119) al giustiziere di Terra di Lavoro perché obbligasse i vassalli di Ruggero alla *subventio matrimonialis* per le nozze della figlia del barone. Per i testamenti di Filippo (1362), di Beata (1393), di Isabella Figliola, moglie di Roberto (1393), di Cubello (1421), di Antonello (1461): Del Cappellano, *Trattato*, pp. 144-147, 157-158, 165-167, 200-203, 204-211. Per i matrimoni: *ibidem*, pp. 149-157. Per i contratti agrari: *ibidem*, pp. 120-126. Sul pastinato: Vagni, *A proposito*.

⁸¹ Del Cappellano, *Trattato*, pp. 271-273.

⁸² ASFi, *Fondo Capponi*, 160, fasc. 8, cc. 10v-11r. Del Cappellano, *Trattato*, pp. 305-307.

Il ricorso a uno strumento quale la riserva di fedeltà per la conferma dei beni, a distanza comunque di anni dalla concessione a Orso, attesta un certo dinamismo dell'élite nel tutelare i propri interessi feudali (nello specifico, non sappiamo per quale motivo), agganciandosi alla funzione pubblica di garanzia di giustizia del re, a maggior ragione se sostenuta da accordi vincolanti, sovrano che in ogni caso definiva i due esponenti come «fideles vassalli nostre maiestatis»⁸³.

4. Conclusioni

Una sintesi, a mio giudizio particolarmente efficace, circa le relazioni degli Orsini con l'élite è negli statuti di una fondazione comitale tardo-trecentesca (1393): il Collegio delle Vergini dell'Annunziata, un educando nel quale venivano accolte, istruite in clausura e progressivamente dotate diciotto fanciulle, provenienti dalla contea o da altri territori orsiniani inclusi nella diocesi di Nola⁸⁴. Apparentemente il fondatore, Nicola Orsini, sembrava intercettare e farsi interprete di un bisogno della popolazione della sua contea, intraprendendo una concreta azione politica ad attenuazione di un rischio sociale. Per i padri di famiglia la dotazione delle donne ha sempre rappresentato un incubo e un fardello, a maggior ragione per gli esponenti dell'élite della contea. Tuttavia il Collegio non fu un solo, ma pur significativo, intervento di *welfare* di patronato comitale⁸⁵. Diversamente, il suo tratto caratterizzante era la natura elitaria; infatti erano tre i gruppi della preminenza locale organizzati gerarchicamente, che avevano la facoltà di collocare lì le proprie donne, vale a dire: 1) i feudatari nobili e i maggiori della contea; 2) i loro secondogeniti, altri feudatari, gentiluomini, legisti, canonisti e medici «de urina»; 3) notai, medici «de plaga», e altri «boni homini» che non facessero «arte de mano».

La spinta emozionale o devozionale del conte fu sicuramente performativa nello spazio cittadino, ma convisse con l'istanza più propriamente politica di governo e di intervento nel tessuto sociale, che si configurava anche come espressione della sua volontà di disciplinamento. Nelle intenzioni del fondatore – almeno da quanto codificano le regole, una fonte normativa – l'istituto doveva preservare una certa autonomia di gestione, come accadeva

⁸³ Sul concetto di giustizia del re presso la corte di Ferrante: Storti, «*El buen marinero*», pp. 39-52. Sulle posizioni teoriche a sostegno di questa funzione: Pontano, *De obedientia*, c. 66r; imprescindibile è anche la lettura che ne dà Cappelli in *Prolegomeni*. Più in generale, si vedano le osservazioni di Castelnuovo, *Omaggio*, in particolare pp. 178-185.

⁸⁴ Sul Collegio dell'Annunziata di Nola ho in corso uno studio di prossima pubblicazione, nel quale darò conto della documentazione dell'archivio dell'istituto, in fase di riordino a cura di chi scrive.

⁸⁵ Le *welfare activities* nel Mezzogiorno sono state oggetto negli ultimi anni di approfondite ricerche; mi limito a: Marino, *Ospedali*; Di Meglio, *Gestione del sacro*; Colesanti, Marino, *L'economia dell'assistenza*; *Alle origini dell'assistenza*.

per l'elezione della governatrice, la scelta del cappellano o la nomina dei tre procuratori.

Li procuratori delo dicto collegio se elegano per quisto modu. Lo iornu dela Nunciata tucti quilli deli tre stati che poteno mectere le filghe alo collegio et poteno venire habelemente vengano alo collegio. Li quali allo meno siano VIII, tre de omne stato. Li quali elegano tre procuratori delo collegio uno de omne uno de ipsi stati et siano dela citate de Nola, perché plu habelemente se poczano congregare per fare loro officio. Li quali siano procuratori delo collegio per uno anno sequente et aiano ad procurare gubernare, ordenare et defendere le possessione et le cose che so da fore delo collegio cum consciencia et voluntate dela gubernatrice et delle dompne profexe delo dicto collegio⁸⁶.

Al contrario, le possibilità di intervento della famiglia comitale, segno del suo patronato, almeno formalmente sembrano essere circoscritte a momenti derogativi e a situazioni straordinarie (in ogni caso, rigidamente normati) o a momenti di gestione ordinaria, dove era significativo il ruolo del ceto preminente locale: ad esempio la cooptazione delle donne al Collegio era riservata sì al conte, assistito però dal consiglio di coloro che avevano diritto all'istituto, e, qualora si fosse presentato disaccordo sul nome, il conte avrebbe comunque necessitato del consenso del 25% del consiglio per imporre la propria decisione. Quello che si presentava come un patronato "debole" era in realtà una raffinata azione di governo con la quale il conte, intercettando un bisogno, legava a sé l'élite attraverso la collaborazione attiva alla gestione di una importante fondazione orsiniana. A livello macroscopico e più generale, in questo modo Nicola Orsini dialogava in senso politico con il suo ceto dirigente e con i suoi vassalli che, resi partecipi del potere, si trasformavano in un efficace strumento di controllo e di gestione del consenso; parallelamente, gli Orsini erano per le famiglie dell'élite (che nel caso specifico, partecipando della gestione del Collegio, riuscivano ad associare in chiave promozionale e simbolica il proprio nome a quello della famiglia comitale) inevitabilmente "una" occasione di nobilitamento, di arricchimento e di rafforzamento del proprio ruolo sociale e politico.

Il Collegio delle Vergini è solo un caso esemplare, che però rivela al meglio la complessità e l'articolazione di dinamiche e rapporti di forza interni alla contea di Nola. Tutto ciò concorre a rimodulare il paradigma storiografico che ha condizionato in profondità l'idea, tra l'altro ancora ampiamente attestata nel sentire comune, di un ceto baronale omogeneo al proprio interno, di un ceto baronale monolitico negli orientamenti e ribelle all'autorità regia, di un ceto baronale incapace di sviluppare programmi politici.

⁸⁶ ASDN, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, c. 10v.



Figura 1. Capua, Museo Campano: *Madonna e santi* (1449).

Tabella 1. *Feudatari.*

<i>Distretto</i>	<i>Feudatari</i>	<i>Adoha (ducati, tari, grana)</i>
Nola	Cilio Mastrilli	d. 18
	Giacomo Antonio Notario	d. 8 tr. 2
	Restaino Scrignario	d. 4 tr. 2 gr. 16
	Massimo Scrignario	d. 2
	Santa de Partica	d. 9
	Prudenza Corriale	d. 15
	Giovanni Vicario	d. 6
	Gabriele Frezza	d. 10 tr. 2
	Troiano Frezza	d. 10 tr. 1 gr. 20
	Michele Mastrilli	d. 9
	Giovanni Felice de Palma	d. 20 tr. 1 gr. 8 ½
	Simone Albertini	d. 3
	arcivescovo di Trani	d. 3
	Sansonetta de Angri	d. 5
	Giovanni Rubino Pergiovanni	d. 4
	Mario Marifeola	d. 18
	Colangelo Cesarino	d. 8
	Zarlo Notaro	d. 8
	Palamide Barone	d. 28 tr. 1
	Antonello Campobasso	d. 4
Aliberto Fontanarosa	d. 9	
Giovanni Tommaso Fellecchia	d. 18	
Lauro	Daniele de Girardo	d. 7 tr. 1
	Gabriele Narnia	d. 8
	Carlo Sassone	d. 14
	Ragone Cappellano	d. 18 tr. 2
	Valentino Cappellano	d. 13
	Giacomo Alteda	d. 13
Ottaviano	Giacomo e Pascariello Bifulco	d. 1 tr. 3
	Antonello Sosanna	
Monteforte	Anselmo Toscanella	d. 2 tr. 2
Avella	Francesco Gragnano	4
	Fusco Mosca	d. 5 tr. 2 gr. 10
	Felice Martinello e Angelo Pellegrino	d. 1 tr. 2
	Oliviero Carmignano	d. 8
	Francesco Bianco	d. 1 tr. 3 gr. 12 ½
	Pirro Martinello e compagni	d. 4
Palma	Gabriele Sassone	d. 6
	Giovanni Vitiello	d. 3 tr. 4 gr. 7
	Giovanni Paolo Casalino	d. 6

Tabella 2. *Feudatari nella contea di Nola in rapporto ai fuochi.*

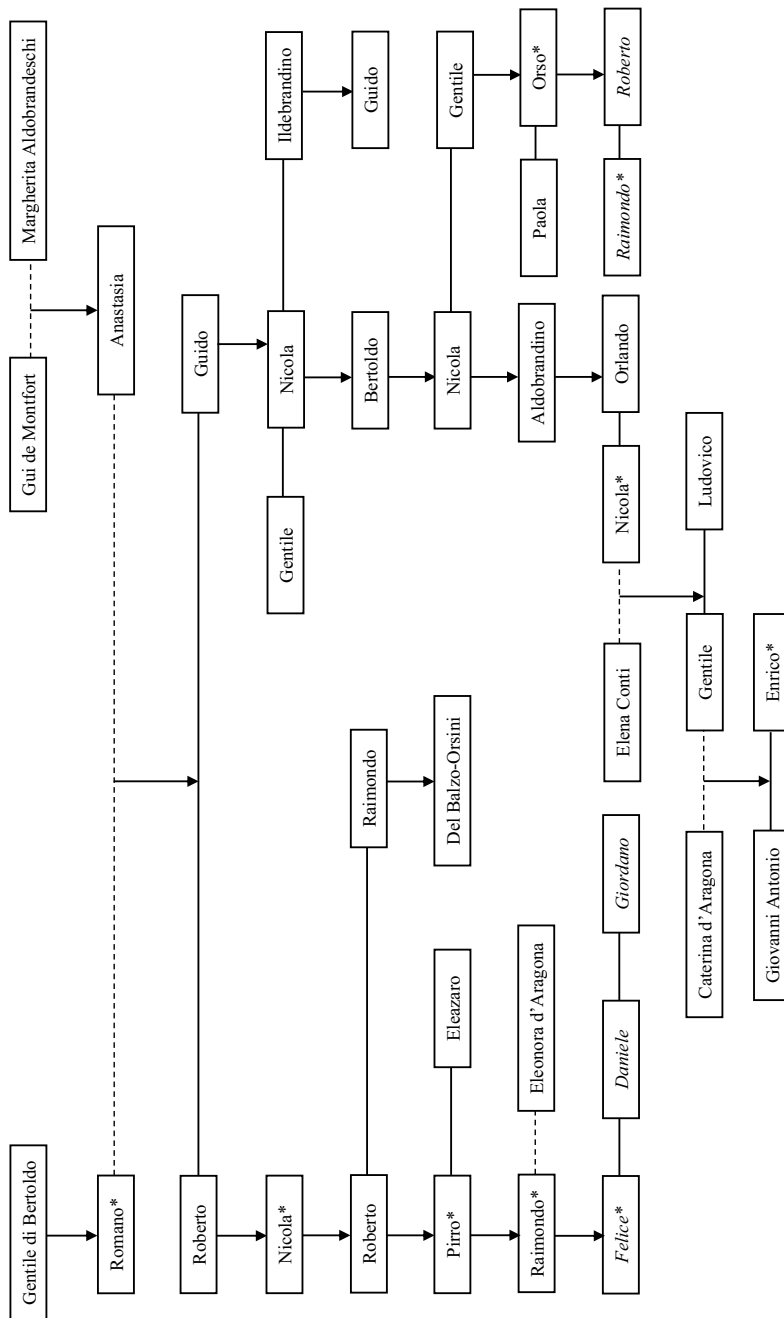
<i>Località</i>	<i>Fuochi 1473</i>	<i>Numero dei feudatari</i>	<i>Adoha (ducati, tari, grana)</i>
Nola	860	22	d. 220 tr. 4 gr. 8 1/2
Lauro	359	6	d. 73 tr. 3
Avella	110	6	d. 23 tr. 3 gr. 2 1/2
Palma	78	3	d. 16
Ottaviano	93	2	d. 1 tr. 3
Monteforte	117	1	d. 2 tr. 2
<i>Totale</i>	<i>1.617</i>	<i>40</i>	<i>d. 339 tr. 0 gr. 11</i>

Tabella 3. *Beni feudali dei Frezza-Candido a Cutignano.*

<i>Ubicazione dei beni</i>	<i>Rendite (in ducati e tari)</i>	
terra in località San Silvestro	dieci botti di vino (3 d. la botte)	d. 30
terra con giardino e case in località ad Cutignano	diciotto tomoli di grano (6 carl. il tomolo)	d. 10 tr. 4
terra in località Valleverde	cinque tomoli di orzo (3 carl. il tomolo)	d. 2 tr. 2
terra in località ad Cutignano	cinque tomoli di miglio (5 carl. il tomolo)	d. 4
terra in località San Paolo	due tomoli di fave e fagioli (6 carl. il tomolo)	d. 1 tr. 1
due <i>domus</i> in Nola	tre stai di olio (8 carl. lo staio)	d. 2 tr. 2
	le case di Nola	d. 10
	rendita in denari	d. 6

Schema genealogico semplificato della linea Orsini di Nola e Pitigliano

Con l'asterisco sono indicati i titolari della contea; in corsivo i figli naturali



Opere citate

- D. Abulafia, *Ferdinand the catholic and the kingdom of Naples, in Italy and european powers. The impact of wars 1500-1530*, a cura di C. Shaw, Boston 2006, pp. 33-58.
- F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.
- Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti*, a cura di P. Avallo-
ne, G. Colesanti, S. Marino, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediter-
ranea», 4 (2019), 1.
- Ambrogio Leone's de Nola, Venice 1514: humanism and antiquarian culture in Renaissance
Southern Italy*, a cura di B. de Divitiis, F. Lenzo, L. Miletto, Boston 2018.
- Ambrosii Leonis Nolani *De nobilitate rerum dialogus. Eiusdem ex Aristotele translatum opus
de virtutibus*, Venezia, per Melchiorum Sessam et Petrum de Ravanis socios, 1525.
- A. Aubert, *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze 2005.
- E. Belenguer Cebria, *Ferdinando e Isabella: i re Cattolici nella politica europea del Rinasci-
mento*, Roma 2001 (Barcelona 1999).
- G. Brancaccio, *Trasporti e strade, in Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo,
vol. VIII/1, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Napoli 1991, pp. 349-385.
- B. Capasso, *Il Palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone: pagine della storia di Napoli stu-
diata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, in «Napoli nobilissima», 3 (1894), pp. 1-6, 33-39,
51-56, 67-70, 86-89, 100-103, 117-121, 138-141, 152-156, 167-172.
- G. Cappelli, *Prolegomeni a "De obedientia" di Pontano*, in «Rinascimento meridionale», 1
(2010), pp. 47-70.
- G. Cappelli, *Maiestas: politica e pensiero politico nella Napoli aragonese*, Roma 2016.
- A. Carifi, *Ragguaglio della famiglia Mastrilli*, a cura di G. Galdi, Marigliano 2000.
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel
primo Trecento*, Roma 1993.
- G. Castelnuovo, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in *Poteri
signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fonda-
menti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini,
Firenze 2005, pp. 175-202.
- G. Castelnuovo, *Uffici e ufficiali nell'Italia del Basso Medioevo, in L'Italia alla fine del Medioe-
vo: i caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006, I, pp.
295-332.
- G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e
siècle)*, Paris 2014.
- A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli, 1505-1557*, Napoli 1984.
- M.N. Ciarleglio, *I Feudi del Contado di Molise. Inventario analitico dei relevi molisani nell'Ar-
chivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2013.
- G. Chittolini, *Centri "minori" e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrio-
nale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Castelfioren-
tino 1994, pp. 11-38.
- G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-X-
VI)*, Milano 1996.
- G. Colesanti, S. Marino, *Leconomia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in *L'Ospedale, il
denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo me-
dioevo*, a cura di M. Gazzini, A. Olivieri, in «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1, pp. 309-344.
- S.M. Collavini, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". Gli Aldobrandeschi da "con-
ti" a "principi territoriali"*, Pisa 1998.
- P. Corrao, *Funzionari e ufficiali*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo, G. Pinto, Bologna
1999, pp. 177-215.
- P. Corrao, *Progettare lo stato, costruire la politica: Alfonso il Magnanimo e i regni italiani*, in
Il Principe Architetto, pp. 23-39.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, IV, Francesco Valori e Pietro Vettori
(agosto 1487-giugno 1489)*, a cura di P. Meli, Battipaglia 2011 (Fonti per la storia di Napoli
aragonese, Serie II, 4).
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, VIII, Inviati diversi (marzo 1493- ot-
tobre 1494)*, a cura di B. Figliuolo, Salerno 2015 (Fonti per la storia di Napoli aragonese,
Serie II, 8).

- F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.
- Cumignano e Gallo. *Alle origini del comune di Comiziano*, a cura di C. Ebanista, Cimitile 2012.
- P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia: secc. VI-XIII*, Cosenza 1995.
- G. D'Andrea, *Il Convento di S. Angelo del Palco di Nola*, Napoli 1964.
- P. d'Arcangelo, *Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- P. d'Arcangelo, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI)*, Bari 2019.
- P. d'Arcangelo, *Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria (secoli XV-XVII)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno*, pp. 153-248.
- B. de Divitiis, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa*, in *Architettura e identità locali*, II, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze 2013, pp. 315-331.
- B. de Divitiis, *Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, in «Annali di architettura», 28 (2016), pp. 27-48.
- B. de Divitiis, *Humanists and artistic debate in XVth century southern Italy*, with an appendix by L. Miletto, *The chapters on architecture and urbanism in Leone's De nobilitate rerum*, in «Humanistica», VIII (2016), pp. 153-179.
- G. del Cappellano, *Trattato della Famiglia del Cappellano* [ms. del 1668], Avellino 2009.
- R. Del Gratta, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età moderna*, Pisa 1994.
- F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico: ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.
- R. Delle Donne, *Regis servitium nostra mercatura. Culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 91-150.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cistretanae"*, Firenze 2012.
- F. Del Tredici, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- C. Di Cerbo, *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 131 (2013), pp. 1-28.
- R. Di Meglio, *Gestione del sacro e servizi sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016, pp. 227-248.
- La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-95). Premesse e conseguenze*, a cura di D. Abulafia, Napoli 2005 (Aldershot 1995).
- C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509*, a cura di G. Gullino, Venezia 2011.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano 2015.
- B. Figliuolo, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 84, Roma 2015, pp. 729-740.
- R. Filangieri, *Il codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli*, Roma 1950.
- M. Folin, *Il principe architetto e la "quasi città": spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento*, in *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Venezia 2004, pp. 45-95.
- J.-L. Fournel, C. Zancarini, *Les guerres d'Italie. Les batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris 2003.
- A. Gianni, *L'inizio dell'iconografia di Dio Padre*, in «Iconographica», 17 (2018), pp. 117-131.
- M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- F. Guicciardini, *Opere*, a cura di E. Scarano, 3 voll., Torino 1970-1981.
- C.J. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles en el imperio de Carlos V: la consolidación de la conquista*, Madrid 2001.
- C.J. Hernando Sánchez, *El Gran Capitán y la agregación del reino de Nápoles a la Monarquía de España*, in *El reino de Nápoles*, pp. 169-211.
- Joampiero Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, Napoli 1883 (Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane raccolti e pubblicati per cura di Riccardo Filangieri, 1).

- A. Kiesewetter, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1386-1406)*, in *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, a cura di G. Carducci, A. Kiesewetter, G. Vallone, Bari 2005, pp. 7-88.
- A. Lenci, *Agnadello: la battaglia*, in *L'Europa e la Serenissima*, pp. 75-114.
- Ambrogio Leone, *Nola [1514]*, a cura di A. Ruggiero, Napoli 1997.
- P. Leone de Castris, *Il Codice di Santa Marta: miniatura e pittura nella Napoli angioina, aragonese e vicereale*, in «Napoli nobilissima», 5^a s., 3 (2002), pp. 88-99.
- P. Leone de Castris, *Un altro Rinascimento. Colantonio, Antonello e gli artisti meridionali alla scoperta della cultura fiamminga e "ponentina"*, in *Rinascimento visto da Sud*, a cura di D. Catalanò, M. Ceriana, P. Leone de Castris, M. Ragozzino, Napoli 2019, pp. 79-94.
- Lorenzo de' Medici, *Lettere*, a cura di N. Rubinstein, [poi] F.W. Kent, 16 voll., Firenze 1977-2011.
- M. Manicone, *La tassazione diretta nel Regno di Napoli tra la fine del XIII e la metà del XV secolo*, in «Peloro», I (2016), 2, pp. 77-128.
- S. Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.
- M.E. Mallett, J.R. Hale, *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984.
- L. Miletta, *Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work: Purposes, Structure, Genre, and Sources*, in *Ambrogio Leone's de Nola*, pp. 11-44.
- E.I. Mineo, *Di alcuni usi della nobiltà medievale*, in «Storica», 7 (2001), 20-21 pp. 9-58.
- A. Miranda, *La presa di Sarno del 23 marzo 1462 e la fine della dominazione degli Orsini*, in *Studi storici sarnesi. Dal Quattrocento al Cinquecento*, a cura di A. Franco, Benevento 2012, pp. 27-40.
- G. Mollo, A. Solpietro, *Il campanile della cattedrale di Nola: sequenze edilizie e fasi cronologiche*, in *V Ciclo di Studi Medievali Atti del Convegno Firenze, 3-4 giugno 2019*, Firenze 2019, pp. 335-344.
- G. Mollo, A. Solpietro, L. Tufano, *La memoria ingombrante: le tombe dei conti di Nola tra reimpiego e ricollocazione*, in *Le geografie dei committenti Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale*, a cura di V. De Duonni, in corso di stampa.
- M. Montorzi, *Fides in rem publicam. Ambiguità e tecniche del diritto comune*, Napoli 1984.
- S. Morelli, *Razionalità all'opera. I bilanci della contea di Soletto nei domini del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini*, Napoli 2020.
- E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Roma 2016 (Collana dell'Archivio Storico Capitolino, 4).
- G. Muto, *Alla ricerca di un'identità politica: Santa Marta tra Durazzeschi, Angioini e Aragonesi*, in «Napoli nobilissima», 5^a s., 3 (2002), pp. 81-88.
- P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
- G. Pontano, *De obedientia*, Neapoli, per Mathiam Moravum, 1490.
- G. Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a cura di F. Tateo, Roma 1999.
- Il principe architetto*, a cura di A. Calzona et alii, Firenze 2002.
- I. Puglia, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi (1461-1610): storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005.
- Quattrocento Aragonese. La pittura a Napoli al tempo di Alfonso e Ferrante d'Aragona*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli 1997.
- A. Quondam, *Pontano e le moderne virtù del dispendio onorato*, in «Quaderni storici», 39 (2004), 115, pp. 11-43.
- I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. López Rodríguez, S. Palmieri, Napoli 2018.
- El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, a cura di G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Roma-Madrid 2004.
- M. Rivero Rodríguez, *De la separación a la reunión dinástica: la Corona de Aragón entre 1504 y 1516*, in *La Corte de Carlos V. Corte y gobierno*, a cura di M. Martínez Millán, Madrid 2000, I, pp. 88-115.
- J.E. Ruiz-Domènec, *Il Gran Capitano. Ritratto di un'epoca*, Torino 2008 (Barcelona 2002).
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012.
- M. Santangelo, *La nobiltà di seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2019.
- L. Santori, *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, a cura di T. Pedio, Galatina 1972.

- M. Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Napoli 1974.
- F. Scandone, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, III, *Lauro e i casali*, a cura di B. Figliuolo, P.G. Recupido, Napoli 1983.
- E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.
- E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas. Studi di storia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Salerno 2018, III, pp. 1459-1475.
- F. Senatore, *Il Principato di Salerno durante la guerra dei baroni. Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna storica salernitana», 11 (1994), 2, pp. 29-114.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- F. Seneca, *Venezia e papa Giulio II*, Padova 1962.
- C. Shaw, *Giulio II*, Torino 1995 (Oxford 1993).
- C. Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and factions in the papal state*, Roma 2007.
- C. Shaw, M. Mallett, *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London-New York 2019.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021.
- Q. Skinner, *Virtù rinascimentali*, Bologna 2006 (trad. it. parziale di *Visions of Politics*, Cambridge 2002, 2 voll.).
- F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.
- G.A. Summonte, *Dell'istoria della città e regno di Napoli*, Napoli, a spese di Antonio Bulifon libraro all'insegna della Sirena, 1675.
- G. Tescione, *Caserta medievale e i suoi conti e signori: lineamenti e ricerche*, Marcanise 1965.
- S. Tognetti, *Leconomia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012), 634, pp. 757-768.
- N. Toppi, *De origine omnium tribunalium nunc in castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, Pars prima, Napoli, ex typographia Onufrii Savii, 1655.
- L. Tufano, *Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola*, in «Reti Medievali. Rivista», 19 (2018), 2, pp. 261-279.
- L. Tufano, *La memoria scolpita: epigrafi della famiglia Albertini nella chiesa di S. Biagio in Nola*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2020, pp. 249-260.
- L. Tufano, *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno*, pp. 465-514.
- M. Vagni, *A proposito di un contratto agrario medievale: il pastinato*, in «Clio», 31 (1995), pp. 281-300.
- G. Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999.
- G. Vallone, *Le terre orsinarie e la costituzione medievale delle terre*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto*, a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013, pp. 247-334.
- P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 2018.
- G. Vincenti, *La contea di Nola, dal sec. XIII al XVI*, Napoli 1897.
- F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.
- G. Vitale, *A Civic Duty: The Construction of the Nolan Memory*, in *Ambrogio Leone's de Nola*, pp. 122-137.
- G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia: dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2000.

- G. Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2016.
- G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio storico per le province napoletane», 84-85 (1968), pp. 3-73.
- G. Vitale, «*Universitate*» e «*officiales regii*» in età aragonese nel Regno di Napoli: un rapporto difficile, in «Studi storici», 51 (2010), pp. 53-72.
- G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale moderno*, Napoli 2014.
- L. Volpicella, *Federico d'Aragona e la fine del Regno di Napoli nel MDI*, Napoli 1908.
- C. Vultaggio, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di F. Corvese, G. Tescione, Napoli 1993, pp. 23-114.

Luigi Tufano
Università degli Studi di Napoli Federico II
luigi.tufano@unina.it